

SPECIALE
SULLA
CENSURA

Dicembre 2023

La Zanzara® *Oggi*



Rivista Di Geopolitica



**BAVAGLIO SOCIAL
BAVAGLIO SOCIAL**

Sommario

Editoriale

Attualità

- ◆ Resistenza palestinese? Dove, quando, magari!
- ◆ La rivolta del ghetto di Varsavia contro il revisionismo storico
- ◆ Onu e mutamento dello scenario internazionale

Reportage

- ◆ Francesco Lollobrigida: solo ignoranza o altro? Quarta parte

Contropelo

- ◆ Memoria? Solo vergogna!
- ◆ Sabra: *cancel culture* sulla supereroina israeliana?
- ◆ Maschio sionista, quindi colpevole?

Fiocco Rosa

- ◆ Vittoria Colonna. Anima del Rinascimento

Una Storia di Donne

- ◆ Indira Ghandi. La prima Lady di Ferro

L'intervista Impossibile

- ◆ Alessandro Orsini, l'esempio dell'antisemitismo che non va censurato

Eco delle Muse

- ◆ Di Calvino, Rubino e Luzzati. Le onde dell'infanzia e le vette della maturità artistica: mostra Calvino Cantafavole al Palazzo Ducale di Genova

Caratteri Mobili

- ◆ Il canto della Musa Libera. Natalie Haynes e le donne di Omero, tra censura e libertà di espressione

Avventure in città

Riflessioni

Gli autori di questo numero

Collabora con noi

Editoriale

Sono secoli che Facebook mi censura e dopo un giorno di libertà, mi oscura per un mese. Cosa mai scrivo?

L'ultimo mese di gogna l'ho avuto perché ho scritto che mi auguro che l'esercito israeliano, si decida ad arare gaza in lungo e in largo e, dopo la liberazione degli ostaggi, finisce l'operazione Spade di ferro e possa incominciare l'operazione L'IRA DI DIO. Una operazione che faccia rimpiangere ai nazipalestinesi gli attuali bombardamenti come delle carezze. Si, esattamente come ordinò la nostra grande Golda Meir, che fece acchiappare, uno per uno, gli stragi di Monaco e, senza portarli in Israele per un processo, li fece assassinare sul posto perché Settembre Nero capisse la lezione.

Ho scritto che non condanno l'odio ma che nel mio cuore, lo coltivo, lo curo e lo preservo perché lo ritengo una linfa vitale alimentata dalle immagini dei bambini ebrei trucidati. Ho scritto che non riesco a commuovermi per i bambini palestinesi che muoiono durante i bombardamenti di Tzahal. Si, e rivendico il mio diritto a scaricare la rabbia e la tristezza infinita che mi porto dentro da anni.

Per un caso, sono stato nella Pizzeria Sbarro, nel centro di Gerusalemme, poco dopo la strage operata dalla falsa infermiera Wafa che il 9 agosto 2001. All'ora della merenda, aveva depositato una bomba bucando i sistemi di sicurezza perché arrivò con una ambulanza appena rubata. Fece una strage di 15 bambini israeliani. Alcuni anni dopo, con diversi amici ebrei romani, organizzammo una colletta per far godere una vacanza ai parenti israeliani delle vittime del terrorismo, in collaborazione con l'Inps locale. Per caso, conobbi il padre di uno dei bambini morti nella pizzeria Sbarro: era arrivato tra i primi perché era dei vigili del fuoco. Nella scena terribile inciampò in una piccola palla di carne. Capì che si trattava della testa di suo figlio solo quando in un angolo trovò e riconobbe il passeggino di suo figlio che giaceva sullo stesso, ma senza più la testa, vicino al corpo sventrato di sua moglie. Per questo, e per centinaia di altre storie, continuo ad odiare, si odiare, l'infame Wafa che Israele catturò ma che poi fu costretto

a rilasciare, insieme ad altri 1000 delinquenti, per avere indietro il soldato Gilad Shalit, fedele al giuramento “Nessuno sarà lasciato indietro.”

La disgraziata Wafa, una volta rilasciata, è stata accolta dai palestinesi come una eroina e vive nel lusso a Ramallah grazie al vitalizio che l’autorità nazionale palestinese concede ai criminali che hanno ammazzato deli ebrei. Un vitalizio che è finanziato dalla Comunità Europea e dall’Italia, che fanno finta di non sapere che i loro soldi finiscono per gratificare gli assassini di ebrei.

Perché mai non dovrei odiare tutto questo?

Perché mai non dovrei odiare gli stragi di Ma’alot? Il 15 maggio 1974 alcuni nazipalestinesi sequestrarono una intera scolaresca in un kibbutz e prima che l’esercito israeliano potesse intervenire sgozzarono, uno per uno, i 21 bambini che si erano rifugiati sotto i banchi.

Le anime candide che oggi si indignano per i bombardamenti di Israele, prima di fare i professoroni, dovrebbero rispondere a una semplicissima domanda: se tu fossi al comando di Israele, cosa faresti? Cosa ordineresti alle truppe?

Provo a dare una risposta in stile vergogna-pacifista: vieterei di bombardare e mettendo fiori nei cannoni, cercherei il dialogo per arrivare alla pace. Questa è la sintesi da vomito che i vigliacchi pacifisti, menefreghisti, indifferenti rigurgitano ogni giorno senza la benché minima vergogna, forti delle stesse vigliaccate dette da quel farabutto del papa.

No, io mi sento responsabile per ogni violenza subita dai bambini israeliani che hanno nel sangue le persecuzioni che ci portiamo dietro da 2000 anni e dico NOOOO, BASTA adesso la carne ebraica facciamola pagare cara, carissima!

I Rabbini ci insegnano che è giusto difendere i propri fratelli e ci inculcano tanti passi della Torah che lo impongono ma tra tante reminiscenze, ritengo utile citare quanto scritto a seguito degli insegnamenti dell’ebreo Gesù: “Chi non ha una spada, venga il mantello e ne compri una” (Lc 22, 36) e ancora “Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada” (Mt 10, 34-35), bene, noi come Israele la spada ce l’abbiamo e allora usiamola, perché Israele è un plebiscito di tutti i giorni, fondato su un principio spirituale, una storia comune, un consenso condiviso intorno alla lingua ed alla

religione. Una realtà organica, unica e originale che lega i propri cittadini in un rapporto esclusivo basato sulla cultura con una missione particolare ed un destino che si deve conquistare con coraggio e sacrificio, realizzando un'idea integrata unica e indivisibile di Popolo e Stato. Solo così, e solo in Israele, è stato possibile inventare i kibbutzim e i seminari religiosi militari, la prima donna Primo Ministro, i battaglioni militari per sordomuti e far sentire un solo popolo persone provenienti da paesi in cui parlavano 104 lingue diverse. Adesso basta e trasformiamo le case dei nemici di Israele in un grande parcheggio.

Che HaShem mi stramaledica pure e che Facebook mi banni per l'eternità, ma questo, oggi, ritengo sia mio dovere scrivere e sostenere.

Attualità



Resistenza palestinese? Dove, quando, magari!



DA bambino non capivo cosa significasse provenire da una famiglia Medaglia d'Oro per la Resistenza! Vivevamo in due stanzette che per me erano il nostro Palazzo Reale. A Natale, sì a Natale, ricevevo dei regali straordinari che ancora oggi ricordo, che mi facevano impazzire di gioia. Solo in età adolescenziale ho saputo di essere ebreo e, la prima reazione, fu di stram-palata indifferenza. Sapevo di avere un cugino terzino sinistro dell'Inter e quella era la mia "fede". Essere ebreo significava che dovevo essere del Milan? Mai e poi mai!

Con il tempo capii che disgrazia mi era caduta sulla testa. Da adulto, sono orgoglioso di esserlo e faccio fatica a digerire l'appellativo di Resistenza che viene attribuito agli assassini, stragiisti nazipalestinesi. Cosa significa Resistenza?

Per definire il significato di Resistenza dobbiamo fare riferimento a cosa hanno fatto gli antifascisti in Italia e in Europa durante la Seconda Guerra Mondiale, e tra i tanti avvenimenti, occorre mettere a fuoco alcuni eventi in particolare. Uno dei primi eventi degni di attenzione è la rivolta dei ragazzi e delle ragazze del Ghetto di Varsavia. Ragazzi che incitarono all'insurrezione scrivendo sui muti del Ghetto Pecuà nefesh, Salviamo le nostre anime. Non pensavano certo di salvare le loro vite ma vollero dire agli ebrei di Varsavia che, se non fossero insorti contro i tedeschi, sarebbero stati complici degli sterminatori. Quindi insorsero senza armi, affamati, malati e senza alcuna preparazione militare, animati solo dalla coerenza con la preghiera che da una vita recitavano: "L'anno prossimo a Gerusalemme"! E l'insurrezione del Ghetto di Varsavia fu vera Resistenza e momento fondante della nascita dello Stato di Israele.

Fu vera Resistenza il radunarsi nei boschi, in migliaia, in bande autonome, degli ebrei polacchi che riuscivano a scappare e che non potevano farsi vedere dai partigiani polacchi perché anch'essi erano antisemiti e sparavano a vista, agli ebrei.

Fu vera Resistenza, in tutta Europa, il non aver mai pensato di andare a mettere bombe negli asili tedeschi e aver sempre attaccato solamente soldati in divisa e con bandiera che li qualificava, come specifica la legislazione internazionale in bello.

È Resistenza uscire di casa e trovare un gruppo di ragazzi davanti a un supermercato con lo striscione "boicotta Israele", scendere dalla macchina e prenderli a sganassoni, rimandandoli a casa, magari a studiare, per scoprire che il brevetto dei loro amatissimi telefonini è made in Israel.

A fronte di quelli che meritano veramente la qualifica di Eroi, alcuni infami accostano i maiali nazipalestinesi ai partigiani, infangando la figura dei veri Partigiani, come fa per esempio quell'accozzaglia dell'ANPI che sta dalla parte degli alleati di Hitler che, tra l'altro, davano la caccia ai veri partigiani, come fecero Dario Fo, Walter Chiari, Enzo Biagi, Giorgio Albertazzi e tanti altri, prima di convertirsi al comunismo, il giorno dopo la Liberazione.

Fare la Resistenza significa esserci, anche se sei solo, ma saper fare le scelte giuste al momento giusto. E, a proposito di esserci, non possono saltare agli occhi le assenze vergognose come quella della segretaria del PD Elly Schlein, alla manifestazione indetta dall'Unione delle Comunità Ebraiche a Piazza del Popolo, a Roma, la sera del 5 dicembre contro l'antisemitismo. Semplicemente non c'era. Probabilmente indaffarata a studiare l'ultima versione delle cosce larghe, ops, del campo largo. Non ha sentito il dovere di essere lei a indire una manifestazione contro l'antisemitismo e non ha neppure sentito il dovere di andare ad urlare il suo dolore per il semplice fatto che, facendolo, avrebbe perso il favore di tutta la sua base che è fatta di emeriti antisemiti.

Altra sguattera che vale la pena di citare è la peggiore ebrea comparsa sulla scena negli ultimi anni: la senatrice a vita Segre che invece si è distinta per il presenzialismo. Pur di apparire e fare la passerella in favore di televisioni, sfoggiando una indegna soddisfazione, non ha risparmiato l'ennesimo sputo in faccia ai martiri della Shoah. Non le è bastato essere proprio lei ad insediare il fascista La Russa, gongolando di un mazzo di rose offertole da chi ancora beatifica l'autore della spedizione degli ebrei ad Auschwitz. No, come una puttana qualsiasi, l'ha omaggiato del suo sorriso. Con la stessa vigliaccheria se ne è stata sul palco reale alla Prima della Scala, con lo stesso losco individuo.

Questo è l'esatto contrario della Resistenza ed è il modo per fuorviare l'educazione delle giovani generazioni che dell'antifascismo ricevono solo le caricature made in Schlein e Segre. L'unica alternativa è la speranza di vedere Israele non perdere la propria determinazione nel far scomparire gli antisemiti, targati Hamas o come accidenti vogliono chiamarsi, dalla faccia della terra.

Se proprio gli si vuole fare un favore avvertiteli: le 72 vergini per gli shaid sono finite. Adesso come prospettiva hanno solo i robusti soldati di Israele ed è con loro che devono fare i conti. A un generale israeliano è stato chiesto se pensava di poter perdonare i terroristi, e lui rispose: "Perdonare è una prerogativa dell'Onnipotente. Il mio compito è solo quello di mandarli al Suo cospetto." Come dargli torto?

A. Marandola

La rivolta del ghetto di Varsavia contro il revisionismo storico



Bundesarchiv, Bild 101I-134-0778-28
Foto: Cusian, Albert | 1941 Sommer

Fino all'inizio del secolo scorso, Varsavia ha costituito il centro nevralgico forse più pulsante dell'intera comunità ebraica europea. Una comunità vivace e florida che fu definitivamente stroncata nell'estate del 1940.

Dapprima campo di quarantena, il ghetto di Varsavia assurse al suo definitivo rango quando tra agosto e novembre di quell'anno venne chiuso tra le famose mura, mura che non potevano essere per nulla avvicinate dai reclusi, pena la fucilazione.

All'interno del ghetto di Varsavia le condizioni di vita erano disumane, l'anti-camera di quanto accadde poi nei campi di sterminio, istituiti dopo la conferenza di Wannsee. In quell'occasione furono gettate le basi della soluzione finale della questione ebraica: la cancellazione degli ebrei dalla faccia del pianeta.

Prima di quel giorno a Wannsee, nel gennaio del '42, in anticipo sul vero e proprio sterminio di massa, nel ghetto di Varsavia erano già morte 92 mila persone tra le 500 mila stipate al suo interno dopo i rastrellamenti.

Sì, stipate. La superficie del ghetto infatti era di appena 3,1 km², con una densità pari a circa 160 mila abitanti per km². Le condizioni igieniche erano abominevoli, le malattie un flagello, la mortalità era aggravata dalla carenza alimentare, che prevedeva una dieta di appena 181 calorie al giorno, pari a 50 g di crackers.

I decessi giornalieri si attestavano intorno alle 160 persone. Una totale ecatombe.

Tuttavia, nonostante le condizioni precarie, la mortalità, l'afflizione, tra il luglio e il settembre del 1942 gli ebrei del ghetto di Varsavia ebbero la forza di organizzare una rivolta contro l'oppressore nazista.

Quale fu la miccia che fece esplodere la ribellione? All'inizio dell'anno era stata avviata una prima deportazione degli ebrei dal ghetto. Quasi 300 mila furono destinati al campo di sterminio di Treblinka, mentre altri 11 mila ai lavori forzati.

Durante queste operazioni, circa 10 mila ebrei persero la vita e nel ghetto rimasero 35 mila persone, cui se ne aggiunsero 10 mila in clandestinità.

Nel luglio del 1942 cominciarono a crearsi alcuni gruppi clandestini armati: l'Organizzazione Combattente Ebraica (ZOB) e il Partito Revisionista dai forti tratti sionisti (ZZW) i quali, dapprima in conflitto, si allearono per cercare di smuovere la situazione. Cercarono di prendere anche contatto con la resistenza polacca e l'esercito nazionale all'esterno del ghetto, ottenendo da loro alcune armi e dell'esplosivo.

La rivolta si svolse in due fasi: nel gennaio del '43, quando iniziò la liquidazione definitiva del ghetto e nell'aprile dello stesso anno. A gennaio, con azioni di disturbo, la resistenza ebraica riuscì momentaneamente a bloccare la deportazione. Ciononostante, questa riprese in aprile ma in maniera molto più massiccia. Il capo della rivolta, Mordechai Anielewicz, decise che era il momento di agire.

Dotati di pistole, fucili, granate e altre armi automatiche, i rivoltosi riuscirono a tener testa per tre giorni alle truppe naziste, fino a che queste non li sopraffecero. Risultato: 7 mila ebrei morirono, 7 mila furono deportati a Treblinka e assassinati nelle camere a gas, 42 mila furono destinati ai lavori forzati. E come rappresaglia, fu rasa al suolo la sinagoga grande di Tłomki.

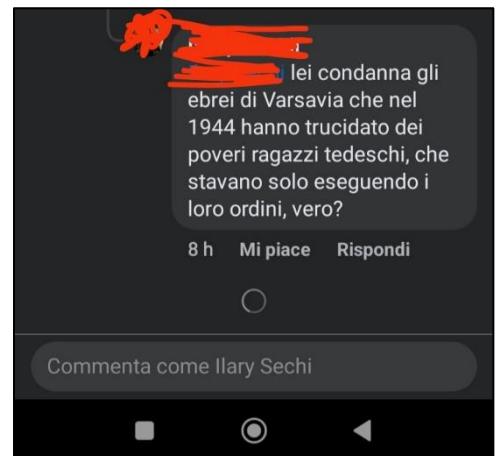
Certamente, la rivolta del ghetto di Varsavia meriterebbe molto più spazio e non solo un'analisi superficiale, soprattutto allo scopo per cui se ne sta parlando. Bastano però questi pochi dettagli per provare solo in minima parte a immaginare quali potessero essere i sentimenti e le condizioni psicofisiche di un gruppo di persone strappate dalle proprie case, private di tutto e rinchiuse in un ghetto, a morire di fame con i piedi nudi nel fango, con "la sola colpa d'esser nati".

E la ragione per cui se ne deve parlare è il dilagante tentativo di manipolazione della tragicità infinita di quello che ha significato la Shoah. Lo sterminio del popolo ebraico ha rappresentato un unicum nella storia dell'umanità, nonostante le migliaia di deportazioni di cui leggiamo sui libri di storia.

Soprattutto adesso con l'approssimarsi della Giornata della Memoria, che molti vorrebbero abolire a causa di quanto sta accadendo da due mesi tra Israele e Hamas, nella striscia di Gaza, come se esistesse un parallelismo tra i due eventi.

Le imputate, come sempre, sono le piattaforme social, laddove pullulano odio, discriminazione e violento antisemitismo – basta fare un giro su qualsiasi post inerente alla questione per farsene un'idea. Tali sentimenti espressi apertamente però non violano gli standard delle community, lasciando a dir poco sgomenti.

Uno di questi (nella foto), sempre in riferimento a quanto sta accadendo in Medio Oriente, ha messo addirittura me di fronte al compito di condannare quanto accaduto durante la rivolta del ghetto di Varsavia – e ho dedotto che il commentatore intendesse quello, perché dopo approfondate ricerche, a ora non mi è stato possibile individuare ancora nessun caso di scontri tra ebrei ed esercito tedesco a Varsavia nel 1944 (probabilmente perché quelle persone erano già tutte in ceneri oppure per ignoranza del commentatore).



Dunque, posso condannare il fatto che un gruppo di ebrei, solo perché ebrei, dopo essere stati richiusi in 500 mila in uno spazio di 3 km², in condizioni di vita impossibili, affamati, increduli, delusi dall'umanità, ancora una volta perseguitati, oggetto di una mattanza senza precedenti, arrabbiati, abbiano trucidato dei soldati tedeschi che stavano "solo" ubbidendo agli ordini?

Non, posso condannarlo.

Posso reputare prive di morale quelle persone che, da una parte usano questa argomentazione per creare un parallelismo tra le azioni dei terroristi di Hamas e la resistenza del ghetto e dall'altra associano la situazione – pur tragica – dei palestinesi a quella degli ebrei della Shoah?

Sì, io le reputo prive di morale.

I. Sechi

ONU e mutamento dello scenario internazionale



All'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, si era avvertita la necessità di creare un nuovo organismo internazionale che avesse come obiettivo la salvaguardia della pace mondiale.

La conferenza di San Francisco del 1945, alla quale parteciparono cinquanta delegati, provenienti dalle rispettive nazioni si propose come obiettivo quello di gettare le fondamenta dell'organizzazione delle Nazioni Unite. Nel 1948, fu approvata la dichiarazione universale dei diritti umani, con il fine di proteggere i diritti delle persone che erano stati violati dalla tragica esperienza del conflitto mondiale che aveva causato circa 60 milioni di morti.

L'Onu riuscì mediamente a funzionare, con tutte le sue pecche, fino al periodo in cui regnava il sistema bipolare all'interno del quadro delle relazioni internazionali. Il colosso dell'Urss consacrò, *de facto*, la vittoria del sistema liberal democratico-occidentale su quello autoritario- totalitario. Il politologo e filosofo Francis Fukuyama arrivò a coniare, non a caso, il concetto di fine della storia per descrivere il processo di evoluzione sociale, economica e politica dell'umanità che avrebbe raggiunto il suo apice alla fine del XX secolo, snodo epocale, a partire dal quale si starebbe apprendo una fase finale di conclusione della storia in quanto tale.

Lo scenario internazionale ha conosciuto un forte mutamento. Si è passati da un sistema bipolare verso uno multipolare. I fattori globalizzazione e

l'epidemia di Covid 19 hanno spinto diversi attori, quali stati, gruppi della criminalità organizzata e gruppi terroristici, a lanciare una sfida al nostro modello di vita occidentale.

L'attacco alle torri gemelle dell'11 settembre 2001 segnò un duro colpo al sistema occidentale che faticò in un primo momento a riprendersi. L'epidemia Covid 19 ha preparato invece il terreno culturale per convincere alcune nazioni a utilizzare la forza come metodo per risolvere le controversie internazionali, si veda per esempio lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina nel vecchio continente che, in un primo momento, ha lasciato di stucco buona parte della governance europea. Non è solamente il quadrante europeo a doverci preoccupare, ma anche quello medio orientale a destare particolare attenzione, dove organizzazioni terroristiche come Hamas non hanno esitato a compiere terribili atti contro lo stato d'Israele. Israele si trova ad affrontare una guerra su diversi fronti, dal sud al nord, passando anche per il mar Rosso, dove la libertà di navigazione è messa a dura prova dagli attacchi dei ribelli Houthi contro le navi che transitano in quell'area.

Altri scenari sono pronti a esplodere. Quello africano, dove si assiste sempre di più alla cacciata delle ex potenze coloniali (Francia) da parte delle nuove giunte militari africane – si veda per esempio il Niger. Esse trovano alleanza nella Russia e nella Cina, che da diverso tempo stanno facendo una intensa opera di penetrazione nel continente, pressoché abbandonato al suo destino. Tutto ciò può avere anche un impatto diretto sulla difficile questione dei flussi migratori, per la stabilizzazione del continente africano e per la sponda sud del mediterraneo che fatica da diverso tempo a essere stabilizzata. Stiamo assistendo da molto tempo allo scoppio di diversi focolari di guerra, in differenti zone del mondo. L'organizzazione delle Nazioni Unite sta fallendo clamorosamente: ci si è illusi di poter risolvere problemi che si stanno via via cronicizzando sempre di più, utilizzando un sistema di governance globale basato sull'esperienza del secondo conflitto mondiale. Si avverte pertanto da più tempo la necessità di una riforma di tale organismo che oramai ha perso credibilità, per via di maggioranze precostituite legate a una lunga serie di interessi.

La mancata riforma di tale organo, assieme alla sua perdita di affidabilità, finirà con lo spingere altre nazioni a ricorrere all'utilizzo della forza per risolvere le controversie internazionali, gettando il sistema mondiale in una sorta di caos perenne.

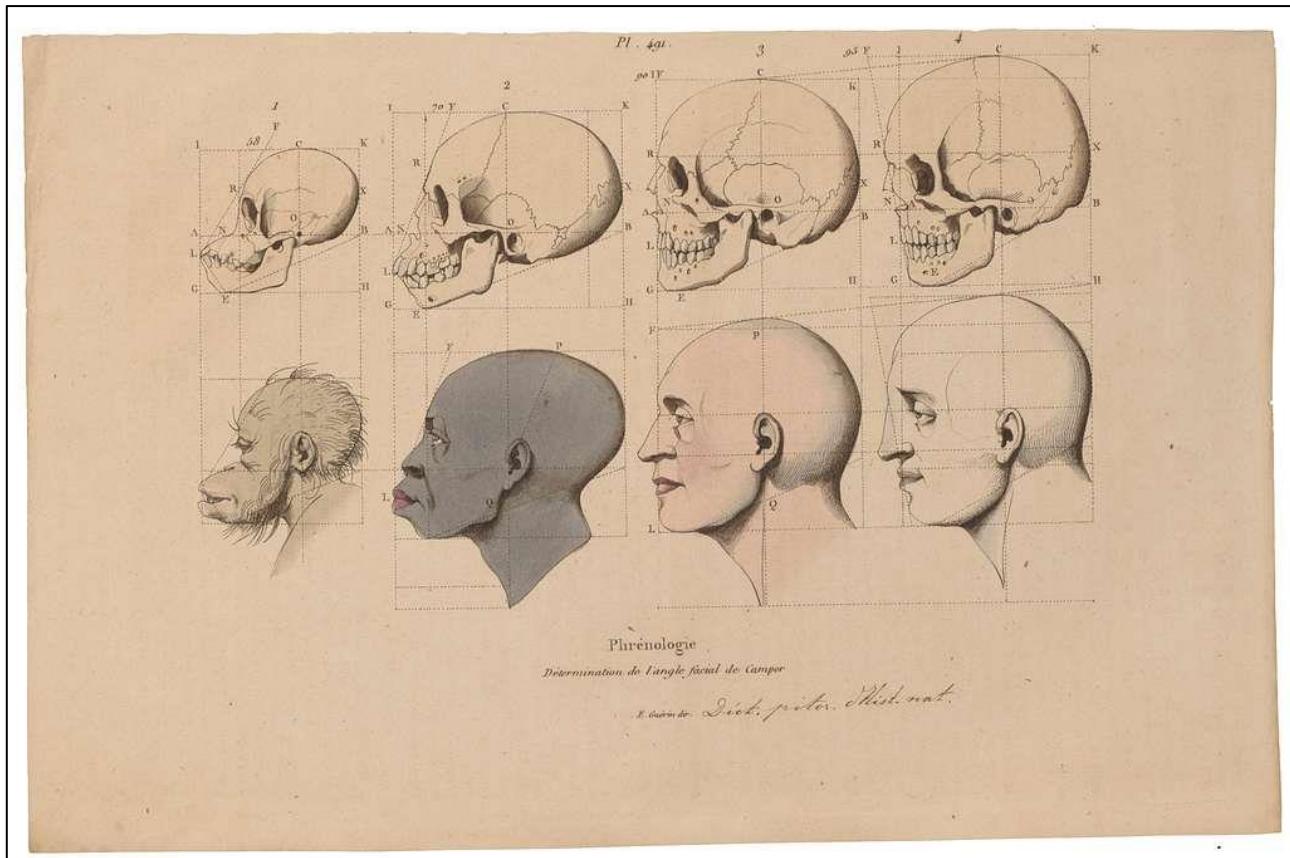
J. Terracina

Reportage



Francesco Lollobrigida: solo ignoranza o peggio?

Cosa dicono le scienze



La religione vede come fumo negli occhi tutto ciò che rimanda l'origine dell'uomo a più di 2000 anni fa. Ci rimangono come documenti pietrificati il dibattito pubblico di Darwin con vescovo Wilberforce a Oxford il 30 giugno 1860 in cui fu spiazzellato tutto l'armamentario dei più retrivi pregiudizi secolari.

Ma anche in tempi recenti non sono mancate le sfrontatezze. Benedetto XVI ha detto: "Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione" (24 aprile 2005) aggiungendo poi: "Se l'uomo fosse soltanto un prodotto casuale dell'evoluzione in qualche posto ai margini dell'universo, allora la sua vita sarebbe priva di senso o addirittura un disturbo della natura" (24 aprile 2011).

L'Arcivescovo di Vienna cardinale Schönborn, al New York Times nel 2005, ha dichiarato: "L'evoluzione in senso generico può anche essere vera, ma

l'evoluzione in senso Darwiniano, cioè un processo non programmato di variabilità casuale e selezione naturale, no. Ogni sistema di pensiero che neghi la lampante evidenza di un disegno nella biologia è ideologia, non scienza. [...] Oggi all'alba del ventunesimo secolo, davanti a pretese scientifiche quali quelle del neo Darwinismo inventate per negare la formidabile mole di dati che dimostrano come ci sia uno scopo e un disegno nell'universo, la Chiesa cattolica difenderà ancora la ragione umana proclamando che il disegno immanente, evidente nella natura è reale. Ogni teoria scientifica che cerchi di negarlo, in favore del caso e della necessità, non è affatto scientifica ma, per dirla con Giovanni Paolo II, un'abdicazione dell'intelligenza umana. [...] Ciò che Darwin ha modificato in maniera irreversibile non è semplicemente un insieme più o meno ampio di conoscenze pregresse o di paradigmi scientifici, filosofici o religiosi fino ad allora dominanti, ma la percezione che noi oggi abbiamo, grazie a lui, di ciò che siamo nel mondo e di come ci relazioniamo ad esso, quindi, del modo con cui concepiamo l'intera realtà che sia storica, sociale, o naturale, a partire da noi stessi."

Le scienze ci dicono invece che siamo solo tessere di un puzzle archeologico, genetico e linguistico. Molte prove ci vengono dai resti di uomo scoperto ad Altamura nel 1933 e che gli scopritori hanno etichettato con il nome di Ciccillo.

Sono ormai dati consolidati che circa 6 milioni di anni fa eravamo Australopithecus afarensis che camminava su due gambe e diede inizio all'avventura umana su due gambe come Homo erectus. A lui seguirono l'Homo georgicus, l'Homo ergaster, l'Homo habilis, l'Uomo di Neanderthal, l'Homo heidelbergensis, l'Homo transvaalensis, l'Homo floresiensis e l'Uomo di Denisova.

Ma anche la datazione a 6 milioni di anni fa non è da considerarsi definitiva e inamovibile; significa solo che, a tutt'oggi, non esistono studi e reperti per fissare con certezza un anteriore atto di nascita dell'uomo. Di sicuro abbiamo Gorilla e Scimpanzè come nostri parenti più prossimi, facendo noi parte della famiglia degli ominidi insieme a gorilla, scimpanzè, orangutan. Dai gorilla ci siamo separati circa 10 milioni di anni fa. È da allora che si incomincia a parlare di homo e, attraverso altri milioni di anni, abbiamo perso il pelo, diventando "scimmie nude".

Nel tempo, le caratteristiche più vantaggiose sono diventate più comuni, di generazione in generazione, come per esempio i pollici più lunghi, perché i viventi si adattano all'ambiente e allora, il volume cerebrale e l'uso delle mani sono andate di pari passo.

Sorprendente è la teoria dell'Out Africa secondo la quale siamo tutti migrati dall'Africa, pur avendo preso strade diverse. Per smetterla di dover competere per il cibo con altri gruppi umani, siamo andati via dall'Africa. Qualcuno se ne è andato a nord, e poi ancora più a nord, fino al Caucaso. Il 5 – 10% ha girovagato dalle steppe che oggi fanno parte dell'Ucraina, nell'età del bronzo; il resto è

arrivato dall'Anatolia nel neolitico. Ancora più sorprendente è che tutti, compresi gli abitanti della Danimarca, avevamo la pelle scura fino a 5700 anni fa. Secondo i preziosi studi di Nina Jablonski, siamo diventati bianchi circa 50.000 anni fa perché è aumentata la possibilità di attivare maggiori quantità di vitamine D. Nello strato più profondo della nostra pelle ci sono i melanociti che producono eumelanina e feomelanina e quanto maggiore è la quantità di eumelanina, più si è scuri

Alla faccia dell'attuale cambiamento climatico, a partire da 120mila anni fa le temperature salgono, l'ambiente si modifica e le piante a basso fusto vengono sostituite da alberi. La Glaciazione aveva raggiunto il suo picco 18mila anni fa con diecine di gradi sotto lo zero, poi i ghiacciai si sono sciolti e il livello del mare è salito. 8000 anni fa livello del mare era più basso di adesso di almeno 100 metri

Ha scritto Darwin nella cattedrale del pensiero moderno: "Le scimmie si sono separate in due grandi gruppi, le scimmie del Nuovo Mondo e quelle del Vecchio Mondo; e da quest'ultime, in un tempo remoto, ha avuto origine l'uomo, meraviglia e gloria dell'universo. Abbiamo così dato all'uomo un pedigree di prodigiosa lunghezza, ma non si potrebbe dire, di nobile qualità" (L'Origine della specie - 1871). Con il passar del tempo, le sue teorie hanno ricevuto solo conferme: il primo fossile con caratteristiche anatomiche moderne di cui abbiamo notizia viene da un sito etiope ed ha 100.000 anni mentre Hugo Zeberg e Svante Pääbo hanno trovato sul cromosoma 3 un insieme di geni che aumentano il rischio di sviluppare forme aggressive di Covid se infettati dal Corona Virus SARS COV2.

La diversità biologica umana è il risultato delle mutazioni che si sono accumulate durante la nostra storia, in una deriva genetica per cui le proteine di cui sono costituito io non sono tutte identiche a quelle di nessun altro, meno che mai lo sono quelle della corteccia cerebrale dove convergono le informazioni, sia dall'esterno ma anche dall'interno del nostro corpo. Confluiscono nella corteccia prefrontale, il distretto in cui avvengono processi mentali più complessi ed è così che prendiamo decisioni, concepiamo i progetti, sviluppiamo strategie in quanto siamo geneticamente equipaggiati per arrivare all'immaginazione e al pensiero critico, oltre che a quel miracolo umano che è la compassione. Tutto risiede nel cervello, quella via di mezzo tra la biologia e la natura umana, che può completarsi solo attraverso la cultura e formare quello che Freud chiama il Super Io.

Il resto, i suoi pensieri, le sue emozioni, i suoi sentimenti, le sue inclinazioni, vengono costruite socialmente mancando di una identità biologica precisa. È fin troppo evidente che rimane solo il sorriso davanti a certe affermazioni circa la uniformità biologica del popolo italiano e i comici tentativi di costruire "l'uomo nuovo".

A. Marandola

Contropelo



Memoria? Solo vergogna!



Il 17 dicembre, è ricorso il 50° anniversario della strage all'aeroporto di Fiumicino. Quale strage? Non c'è nessuna colpa a non ricordarla perché pur essendo stata una strage orribile con 32 morti e 15 feriti, nel cuore della nazione italiana, lo Stato italiano si è comportato da bandito, mafioso, infame. Ha impegnato tutto sé stesso per nascondere e far dimenticare agli italiani la strage per il semplice motivo che in Italia non si può parlare male dei palestinesi. Quindi viene il vomito per tutte le attestazioni che vengono sciorinate dai politici in occasione del Giorno della Memoria. No alla Giornata della Memoria! No all'insulsaggine dei governanti che sono, e sono stati, peggiori o uguali ai nazipalestinesi che la strage la fecero con le bombe e i mitra.

I fatti. Il 17 dicembre 1973, alle 12,51, 5 terroristi palestinesi irruppero sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino. Attaccarono un aereo della Pan Am, pieno di

passeggeri e vi buttarono dentro due bombe al fosforo. Strada facendo bloccarono e uccisero l'agente della Guardia di Finanza Antonio Zara, di soli 22 anni, con un colpo di mitra alle spalle e lo lasciarono morto sulla pista.

Si impossessarono di un Boeing 737 della Lufthansa e fuggirono, prima verso Beirut, poi verso Cipro, per atterrare infine a Kuwait city da dove furono estra-dati al Cairo ed essere poi consegnati all'Olp del delinquente Arafat, per quindi tornare liberi.

Durante l'attacco, l'agente della Polizia di Stato Antonio Campanile esplose al-cuni colpi di mitra contro i terroristi che avevano ucciso Antonio Zara sotto i suoi occhi, ma per questo gesto “insano” venne arrestato e rinchiuso in una caserma per sei giorni, con un “provvedimento cautelare relativo alla possibilità di fuga di informazioni compromettenti”.

Le vittime. I nazipalestinesi, oltre l'agente Antonio Zara, uccisero:

Raffaele Narciso

Giuliano De Angelis, la moglie Emma Zanchi, la figlia Monica di solo 9 anni

Il tecnico ASA Domenico Ippoliti

17 americani

4 marocchini

2 portoghesi

1 belga

1 britannico

1 sudafricano

Tutti obbligatoriamente dimenticati, nascosti, rimossi, sull'altare del Lodo Moro (link) che stabiliva l'impunità per i nazipalestinesi sul territorio italiano, a patto che gli stessi non attentassero alla vita dei politici italiani e non faces-sero attentati in Italia. Ammazzassero pure gli ebrei dove gli pareva, ma non sotto gli occhi dei politici e delle anime candide del Vaticano!

Ordine di dimenticare. Lo Stato mafioso italiano si accordò con la mafia nazi-palestinese e scaricò nel WC il ricordo di quelle vittime. Calò il silenzio e i loro nomi non sono mai comparsi nell'elenco delle vittime italiane del terrorismo. Mai sono stati ricordati o semplicemente menzionati nelle sceneggiate della giornata del 9 maggio quando viene messa in scena la ridicola giornata teoricamente de-dicata a tutte le vittime.

Le puttane politico-mafiose italiane, le stesse che si vantano di aver liberato l'Italia dal nazifascismo, hanno pensato che fare lingua in bocca con i terroristi, assassini, stragisti, sanguinari nazilapestinesi fosse la strada migliore per agevolare il business delle aziende italiane nei territori arabi.

Un mercimonio santificato dal ricevimento in Vaticano dell'assassino Arafat da parte del papa Wojtyla il 15 settembre 1982.

Finalmente. Probabilmente per un rigurgito di coscienza, solo oggi, 17 dicembre 2023, a 50 anni dai fatti, c'è stato un comunicato stampa del timido Mattarella, l'eroe nazionale che fino ad oggi, come tutti i suoi compari, ha dormito sonni profondi.

Solo oggi, a 50 anni da quei fatti, c'è stato un momento di ricordo all'aeroporto di Fiumicino ma non perché uno straccio di autorità italiana si sia degnata di muovere un dito, ma solo perché un lavoro pregevole della giornalista Michela Chimenti ha riunito i parenti delle vittime con l'augurio che si voglia mettere fine allo schifo e restituire alle vittime l'onore che meritano.

Giornata della Memoria. Sulla scia di tale schifo si muove la pagliacciata della Giornata della Memoria in cui i soliti politici, a favore di telecamere, arrivano in Sinagoga a fare la sfilata. Degli ebrei non gliene frega un cavolo, ma fare parte della pagliacciata fa chic e allora tutti, tirano fuori dalle tasche la lacrimuccia di prammatica. Gli stessi commedianti che scompaiono in massa quando c'è da celebrare le giornate di Yom HaZikaron - Giornata del ricordo dei caduti di Israele - e Yom Ha'ntzmaut - Giornata di festa per la conquista dell'indipendenza di Israele. E allora, sparite dalla circolazione nelle sceneggiate della Giornata della Memoria. Non sappiamo che farcene della vostra vigliaccheria, dell'equivicinanza, dei due stati, della vostra terra santa, dei vostri ma, però, si ma.

Chi non è con noi quando c'è da gioire, se ne vada, e ci lasci almeno piangere da soli!

A. Marandola

Sabra, cancel culture sulla supereroina israeliana?



Settembre 2022. I Marvel Studios hanno rilasciato la notizia dell'uscita di un nuovo episodio della saga dei Vendicatori: Captain America. Brave new world. In quell'occasione, hanno anche rivelato che tra i protagonisti figurerà la supereroina Sabra, scatenando l'immediata indignazione dal fronte pro Palestina.

Ma chi è Sabra? È il nome in codice di Ruth Bat-Seraph, una supereroina israeliana, mutante, che fa parte del Mossad ed è comparsa per la prima volta nel 1980 in un fumetto dell'Incredibile Hulk. Come già annunciato, la sua presenza nel cast ha scatenato non poche polemiche, soprattutto da parte delle organizzazioni filo palestinesi, la maggior parte delle quali attivamente impegnate nel boicottaggio di Israele.

Le ragioni sono molteplici: secondo queste associazioni, nel fumetto alcuni degli arabi con cui Sabra si scontra vengono stereotipati e mostrati come violenti, misogini e antisemiti – dopo il pogrom del 7 ottobre, viene da domandarsi dove sia l'insinuazione. Ma, soprattutto, alcune associazioni, come Mondoweiss e il Middle East Institute, hanno gridato allo scandalo ritenendo che il nome stesso della supereroina sia un'offesa alla luce del massacro dei profughi palestinesi di Sabra, per l'appunto, e Chatila, perpetrato nel 1982 dalla minoranza libanese cristiano maronita (Partito della falange). Infatti, sebbene sia stata smentita

da una apposita commissione, ancora insiste a livello globale l'accusa a carico di Israele di aver dato il proprio benestare a tale massacro, durante l'operazione Pace in Galilea.

Luglio 2023. Quest'estate, il colpo di scena. Infatti, a seguito di una dichiarazione rilasciata dagli Studios, si apprende che il personaggio di Sabra potrebbe aver subito un completo stravolgimento, a partire dal fatto che non sarà più un'agente del Mossad ma bensì una della CIA.

Ammettiamo che questa notizia lascia totalmente sgomenti. Cogliendo forse al balzo l'occasione degli scontri in atto, asserendo di non volersi in nessun modo schierare, è tuttavia pressoché impossibile non distinguere nell'atteggiamento degli Studios una reale, parziale censura – o forse totale, dal momento che ancora non sappiamo fino a che punto Sabra verrà snaturata – la quale si allinea al già dilagante bavaglio antisionista che, soprattutto negli ultimi due mesi, è diventato endemico.

Intanto è bene chiarire un fatto. Il termine “sabra” ha un valore intrinseco nella società israeliana, dal momento che sabra è chiamato chiunque sia nato o nata nel paese dopo la fondazione dello stato ebraico, nel maggio del 1948. Quindi, non si può negare che il termine sia in tutto e per tutto un sinonimo di israeliano o israeliana.

Possiamo davvero negare che sia in atto una censura e una critica contro Israele? Impossibile. Tra l'altro, questo fenomeno non ha travolto solo la Marvel ma anche la DC, dal momento che il fronte pro Palestina non ha risparmiato nemmeno il personaggio di Wonder Woman, interpretato dall'attrice israeliana Gal Gadot.

Nell'ultimo film della serie, la supereroina salva due bambini egiziani che stanno per essere colpiti da un missile. Il delirante fronte antisionista, ha ritenuto che l'inserimento della scena sia un atto ipocrita, a supporto della propaganda sionista, il tutto aggravato dalla nazionalità israeliana dell'attrice – insomma, se Gal fosse italiana o finlandese, nessuno si sarebbe scaldato. Ci sembra un po' un attacco di dietrologia.

Se questa non è discriminazione antisemita, siete invitati a trovare una teoria alternativa. Dopotutto, non c'è da stupirsi, siccome alcuni esponenti del movimento LGBTQIA+ hanno dichiarato che la stessa tolleranza nei confronti del panorama arcobaleno sia in realtà una farsa, costruita ad hoc per mostrare come Israele sia solo fintamente una democrazia.

Dello stesso avviso anche la Palestinian Compaign for the academic and cultural boycott of Israel e il movimento BDS (Boycott, Divestment and Sanctions), i quali, non solo hanno criticato la scelta di Sabra come una promozione dell'oppressione del popolo palestinese e una brutta celebrazione delle spie israeliane ma hanno anche cominciato a invocare il boicottaggio del film, in uscita nelle sale per il 2024.

Quindi, ricapitolando, se va in scena una supereroina israeliana che nel suo fumetto uscito 43 anni fa combatteva contro alcuni terroristi arabi, allora non va bene. Tra l'altro Sabra è una villain, che potremmo tradurre come "cattiva" o "antagonista", quindi crolla inesorabilmente anche l'accusa di glorificazione del sionismo, senza considerare eventualmente una possibile evoluzione e, ammesso che serva, riabilitazione del personaggio – come accaduto alla Vedova Nera.

Di fronte alla diffusa opinione secondo cui non si può mai parlare male o criticare Israele, ci sembra che sia proprio tutto il contrario e, in realtà, quello che non si può fare è criticare certi aspetti della realtà islamica e palestinese, senza che immediatamente non si ricorra al ricatto morale – o forse più economico.

Infatti, vista l'impopolarità israeliana, i Marvel Studios sembra si sono arresi di fronte al rischio di perdere una fetta di guadagni, a causa di un boicottaggio globale del film in uscita.

In conclusione, Sabra indossa una tuta bianca e blu con una stella di Davide sul petto. I Marvel Studios avranno intenzione di privarla anche di questo? Da parte nostra, auspichiamo che non si proceda all'ennesimo caso di *cancel culture* e che verrà mantenuto il diritto del pubblico di crearsi una propria opinione, senza che venga imboccato in altro modo solo perché qualcuno sbatte i piedi e agita i pugni. In altre parole, speriamo che la coscienza dei creatori del film sia maggiore della prospettiva degli incassi.

Perché se così non sarà, la negazione in toto di Sabra non potrà altro che essere ritenuta l'ennesima negazione dello stato di Israele.

I. Sechi

Maschio e sionista, quindi colpevole?



Di seguito riportiamo un articolo di Francesco Curridori apparso sul Giornale. Nella stessa giornata contro la violenza sulle donne, la manifestazione di Roma era inondata da bandiere palestinesi, in spregio della ovvia decenza verso le donne israeliane stuprate, violentate, massaccrate, bruciate vive, ricettacolo delle peggiori infamità immaginabili. Ma nessuna donna della sinistra, incominciando dall'infame Elly Schlein ha avuto la decenza di una parola di cordoglio.

A fronte di tale indecenza, io maschio e sionista, dovrei forse sentirmi in colpa? No, mi sento ancora più incazzato per il doppio tradimento della sguattera Elly Schlein che si è dimostrata, una volta di più, indegna di ricoprire la poltrona che fu di Enrico Berlinguer.

L'articolo: In Transatlantico si respira un'aria di grande imbarazzo tra i deputati di centrosinistra. A due giorni dalla manifestazione di Roma durante la quale è stata assaltata la sede della Onlus cattolica di Pro Vita e Famiglia, a prevalere è il silenzio.

Il premier Giorgia Meloni ieri ha invitato Elly Schlein, Giuseppe Conte e Maurizio Landini a condannare in maniera netta e chiara la violenza femminista che si è abbattuta nei confronti dei cattolici pro-life così come in passato era stato fatto, in modo trasversale, quando l'assalto lo aveva subito la Cgil. Da Conte arriva una condanna solo parziale, mentre Landini e Schlein preferiscono tacere. La segretaria del Pd, intercettata dai cronisti mentre esce dall'Aula di Montecitorio insieme al capogruppo dei dem Chiara Braga, fugge via senza rispondere sul merito e, sorridendo, dice: «Ragazzi, vado a mangiare...». Anche tra i deputati dem c'è un certo smarrimento. «Mah penso che abbiamo già condannato. No?», dice Matteo Orfini che, dopo aver controllato le agenzie e resosi conto del silenzio, dice: «Abbiamo sempre condannato. Vedrai che arriva la nota della segreteria...». E, poi, aggiunge: «Il paragone con la Cgil? È improprio. Le dimensioni sono ben diverse...». Ancor più vaga la risposta di un fedelissimo della Schlein, Marco Furfaro, che interpellato sulla polemica, dice: «Chiedi a Elly...». Poi, aggiunge: «Noi la violenza la condanniamo sempre e comunque...». Ma, a parte questi due casi, a colpire è soprattutto il senso di smarrimento che traspare nei volti di tantissimi deputati dem. L'emiliano Andrea De Maria dice: «Sono stati giorni un po' così. Non ho seguito molto. Mi hai segnalato una cosa interessante. Ora vado a guardarla». Gli fa eco Arturo Scotto: «Non ho seguito la vicenda e non commento». Medesima risposta arriva dall'ex sindaco di Bologna, Virginio Merola, che si limita a dire: «Non ho seguito». Anche Piero De Luca, figlio del governatore della Campania, è molto sfuggente: «Sto seguendo il Pnrr. Non ho proprio seguito e, quindi, evito di commentare...». Il calabrese Nicola Stumpo, invece, ha partecipato alla manifestazione, ma schiva la domanda: «Assalto? Io ero in piazza, ma non nel punto dov'è avvenuto il fatto. Non ne so nulla...». L'unico dentro il Pd che non ha esitazioni è Gianni Cuperlo: «Atto da condannare assolutamente senza sé e senza ma».

Gli altri partiti della coalizione giallorossa, però, non sono esenti dai silenzi. Il deputato sardo Marco Grimaldi dice: «Non solo nulla. Ero a Perugia al congresso di sinistra italiana». Riccardo Magi, segretario di +Europa, si aggiunge alla lista: «Assalto? Non so. Non ho seguito, ma comunque ogni atto di violenza è da condannare sempre». Infine, il pentastellato Luciano Cantone esclama: «Bisogna condannare le femministe? Ora? In questo Paese? E cos'hanno fatto?». Poi aggiunge: «Aaaahhh la polemica di Salvini e Meloni? La Cgil sì e gli altri no? A me sembra una polemica inutile...». E, quando gli si fa notare che dentro la sede di Pro Vita è stato trovato un ordigno, risponde: «Se è così è grave e va condannato però mi pare comunque una polemica inutile».

Quello appena citato fa parte dell'armamentario di una sinistra venduta che ha perso per strada ogni rimasuglio di rispettabilità. La Meloni è l'espressione del ventennio in cui il capo bastone diceva: "La donna serve per due cose, per fare figli e ricevere bastonate" in quanto "la donna è come la pelliccia: ogni tanto bisogna spolverarla." In questo campionario di scempiaggini, la Schlein non è voluta rimanere in disparte e, non riuscendo a mettere insieme uno dei suoi soliti bla bla bla, ha scelto di rimanere in silenzio. Ma i femminicidi sono una realtà che urla, anche nel silenzio osceno della Schlein.

Il fenomeno femminicidio non ha contorni ben delineati perché non esiste ancora una cultura scientifica che analizzi, cataloghi e studi il fenomeno stesso. Gli unici dati finora raccolti sono meramente statistici ed è una raccolta operata a cura della Casa delle donne di Bologna che ha preso come fonte solo ciò che appare sulla stampa. Sebbene il comitato della Cedaw (Convenzione ONU per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne) nel 2011 abbia richiesto all'Italia di strutturare un metodo per raccogliere i dati sul femminicidio, il nostro paese è indietro e una raccolta ufficiale ancora non esiste.

Secondo il dossier della Casa delle donne, Il 31% delle vittime di violenze domestiche sono straniere mentre il 73% degli assassini sono di nazionalità italiana.

Unico dato positivo, fino ad ora, è una maggior attenzione della stampa che incomincia ad evitare frasi fatte che banalizzano e non spiegano, come "omicidio passionale", aiutando il lettore a far capire meglio la portata del fenomeno, senza parlare di "raptus" perché il femminicidio spesso è solo l'ultimo grado di un'escalation, e raramente è frutto di un momento d'ira incontrollata. Quattro donne su dieci hanno subito abusi prima di venire assassinate.

Nel dicembre 2012 l'Eures, in collaborazione con l'Ansa, ha pubblicato un'indagine sul fenomeno del femminicidio negli ultimi dodici anni (dal 2000 al 2011). Dai numeri emerge un crescendo del fenomeno negli ultimi anni (dal 2009 in poi) che raggiunge nel 2011 il record del 30,9% degli omicidi totali: un omicidio su tre è rosa. Tra i femminicidi censiti nel decennio in analisi, ben il 70,8%, cioè 1.459 casi, è avvenuto nell'ambito di relazioni familiari o affettive. Praticamente sette donne su dieci vengono uccise in famiglia. Questa caratteristica è costante, con piccole oscillazioni, per tutto l'arco di tempo preso in considerazione: nel 2011, il 70,6% dei femminicidi è stato in famiglia. Più della metà dei carnefici (66,3%) sono coniugi, partner, ex partner. Gli assassini tendenzialmente vivono con la donna che uccidono (nel 41,6% dei casi censiti erano conviventi), mentre il 17,6% sono ex coniugi o ex compagni; c'è anche un 7% che ha ucciso l'amante con cui non ha mai convissuto. Quasi la metà degli omicidi compiuti dagli ex avviene nel

lasso di tempo dei primi tre mesi dopo la rottura della relazione. Ma in oltre cento casi l'omicidio è scaturito dalla sola intenzione di interrompere il legame. Secondo il dossier “l'abbandono è un tarlo” che si rinnova a fronte di nuovi eventi (nuovo partner della ex, formalizzazione legale della separazione, affidamento dei figli). La percentuale dei femminicidi scende all'11,8% tra i 90 e i 180 giorni dalla separazione, per risalire al 16,1% nella fascia temporale compresa tra 6 e 12 mesi, al 14,9% in quella tra 1 e 3 anni ed al 6,2% in quella tra 3 e 5 anni, dove giocano un ruolo rilevante le decisioni legali ed i tentativi di ricostruire nuovi percorsi di vita. Soltanto il 3,7% dei femminicidi nelle coppie separate avviene dopo 5 anni dalla separazione.

Sono di più i figli che uccidono le madri (176 vittime, pari 12,1%) dei padri che uccidono le figlie (124 vittime pari all'8,5%). Tutti gli altri tipi di relazione hanno tassi di incidenza molto più bassi, con valori pari al 2,5% per le sorelle, all'1,9% per le suocere e all'1,1% per le nonne. Uscendo dai contesti strettamente familiari, l'indagine ha rilevato 91 casi (il 4,4% del totale) in cui l'assassino è un amico o un conoscente, 49 femminicidi nei rapporti di vicinato (2,4%) e 29 nei rapporti economici (1,4%). Consistente è poi il numero di prostitute uccise nell'ultimo decennio: 148 vittime.

Oltre metà dei femminicidi hanno interessato la fascia d'età tra i 25 e i 54. Giovani donne e madri. In termini assoluti il più alto numero di vittime si ha tra le ultrasessantaquattrenni: 472 nell'intero periodo, pari al 22,9% del totale. Tuttavia, le donne in quella fascia d'età sono più numerose: infatti l'indice di rischio medio annuo è pari a 5,9 donne uccise ogni milione di residenti della stessa fascia di età, decisamente inferiore alle altre. Il valore più alto è nella fascia 25-34 anni (7,2 femminicidi per milione di residenti), seguita dalla fascia 35-44 anni (7,0 vittime per milione di residenti), e da quella 18-24 anni (con un indice di 6,9 e 182 vittime censite). Sono infine 130 le minorenni uccise in Italia tra il 2000 e il 2011 (85 nella fascia 0-10 anni e 45 nella fascia 11-17), con un indice di rischio (2,2) decisamente inferiore a quello di tutte le altre fasce di età (5,7 il valore complessivo).

Tra il 2000 e il 2011, sempre secondo Eures e Ansa, ci sono stati complessivamente 2.061 femminicidi: la metà di questi casi, 728 donne uccise, cioè il 49,9% del totale, si è rilevata nel nord Italia, un 30,7% di casi sono al sud e il 19,4% al centro. In termini di incidenza sulla popolazione la prerogativa del nord si conferma: ci sono 4,4 vittime ogni milione di donne residenti, contro una media-paese di 4 (al sud è 3,5). Scendendo a livello regionale il rapporto Eures-Ansa individua nella Lombardia la prima regione per numero di femminicidi (251, cioè

il 17,2%), seguita dall'Emilia Romagna (128 e 8,8%), dal Piemonte e dal Lazio (entrambe con 122 vittime nei 12 anni considerati, pari all'8,4% del totale). Osservando tuttavia l'incidenza sulla popolazione femminile, è il Molise la regione più violenta, con 8,1 femminicidi medi annui per milione di residenti (16 casi); seguono la Liguria (6,1), l'Emilia Romagna (4,9), l'Umbria (4,8 con 26 femminicidi), il Piemonte (4,5) e la Lombardia (4,3).

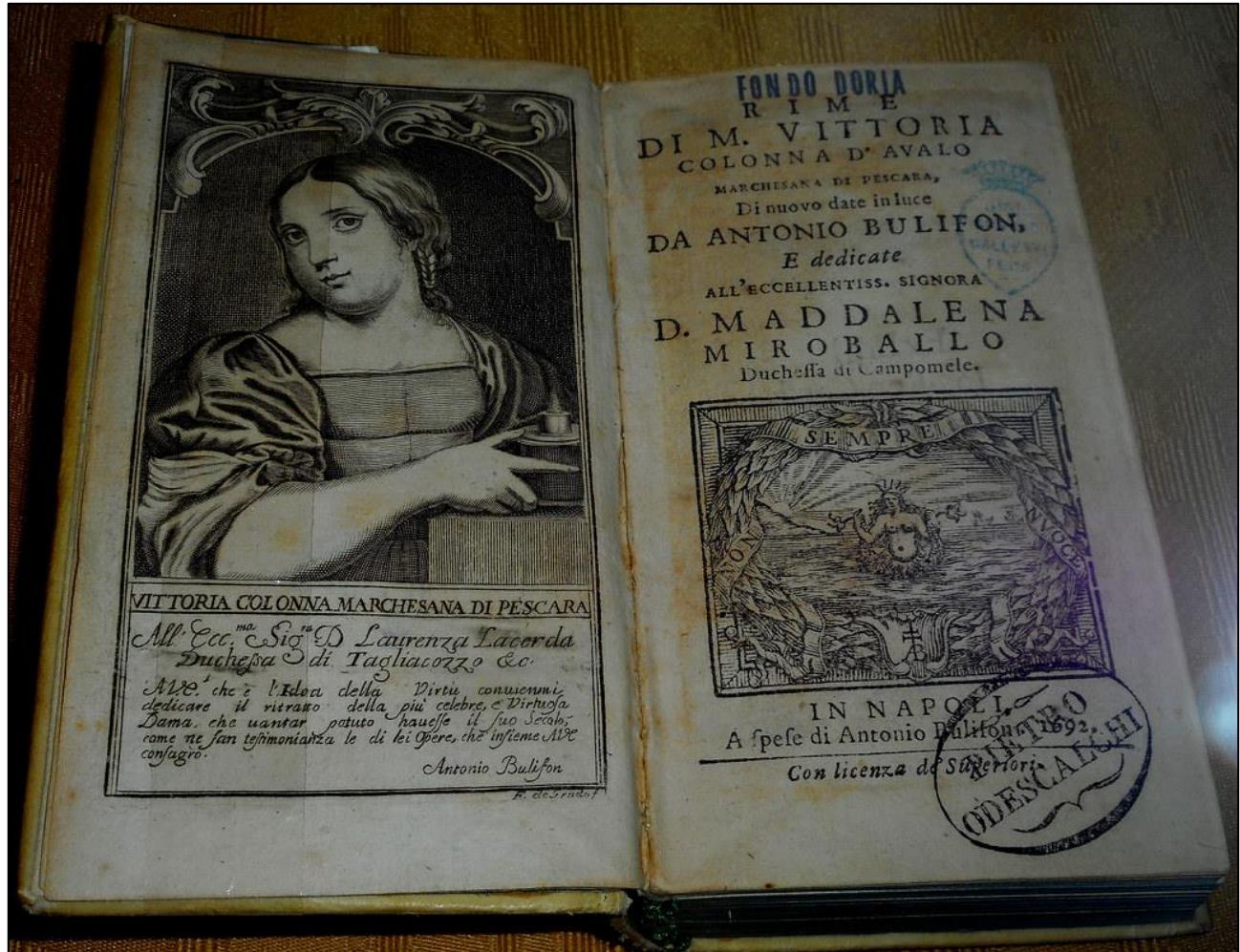
La Convenzione di Istanbul è stata approvata dal Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 ed è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante in materia di protezione dei diritti della donna contro ogni forma di violenza. La Convenzione è legge anche in Italia: lo scopo è quello prevenire atti di violenza, proteggere le vittime e perseguire gli aggressori, oltre che riconoscere una volta per tutte la violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani. È composta da 81 punti alcuni dei quali riguardano anche la protezione dei bambini testimoni di violenza domestica, la penalizzazione dei matrimoni forzati, delle mutilazioni genitali femminili e dell'aborto e della sterilizzazione forzata. Tuttavia, perché la Convenzione sia effettivamente vincolante è necessario che gli Stati firmatari varino una legge d'attuazione che possa coprire finanziariamente e concretamente gli interventi di prevenzione e sostegno. Inoltre, di fronte ad una chiara emergenza occorre ripensare la prevenzione e mettere in piedi iniziative efficaci che aiutino le potenziali vittime a sviluppare una consapevolezza del rischio. Che aiutino le potenziali vittime a comprendere quando è il momento di chiedere aiuto, che sappiano leggere e interpretarne i segnali.

In questo panorama di squallore, il pensiero va alle fiere donne israeliane che fanno il servizio militare e sono parte integrante dei reparti d'assalto, alla pari dei ragazzi israeliani. Pensando a loro, vomitando sulla manifestazione di Roma, traggo la convinzione che, nonostante sia uomo e sionista, o forse proprio per questi motivi, non ho nulla da spartire con quelle sguattere che hanno manifestato a favore dei massacratori nazipalestinesi.

A. Marandola

Fiocco Rosa

Vittoria Colonna, anima del Rinascimento



Nel 1538, presso il piccolo chiostro della chiesa di San Silvestro a Roma, avvenne un incontro storico molto importante e cioè quello tra Michelangelo Buonarroti e Vittoria Colonna.

Vittoria Colonna era la Marchesa di Pescara, titolo ereditato dal marito Ferrante D'Avalos, da lei amatissimo ma che l'aveva lasciata vedova e disperata tanto che, aveva deciso, appunto, di rinchiudersi nel convento sopra citato.

Vittoria era una donna dotata di una grande cultura e di un gran talento letterario. Nacque una grande amicizia con Michelangelo e insieme contribuirono a creare il movimento degli "spirituali" che cercò di riformare la Chiesa.

Michelangelo le dedicò poesie, lettere e anche alcuni dipinti molto famosi, tra cui “La pietà per Vittoria Colonna”, un disegno su carboncino che esprime pienamente il tormento d'animo vissuto in quel periodo di transizione rinascimentale.

A quell'epoca Michelangelo stava lavorando alla Cappella Sistina e si dice che per onorare la sua grande amica e musa ispiratrice, abbia ritratto la madonna con le fattezze di Vittoria rendendola così immortale.

Vittoria Colonna fu inoltre anche la Signora di Pescocostanzo. Nel 1535 la cittadina fu distrutta da un terremoto e lei, con una ordinanza, la fece ricostruire completamente. Ancora adesso il borgo è rimasto immutato come allora.

Tuttavia la sua richiesta di prendere i voti religiosi fu bocciata dal papa Clemente VII, il quale sperava di poterla di nuovo maritare con uno dei suoi parenti, ma lei rifiutò tutti i corteggiatori e si rifugiò sull'isola d'Ischia.

Si spostò tra Roma e Ferrara dove intrecciò molte amicizie letterarie e cercò di organizzare un viaggio in Terra Santa ma la sua salute cagionevole glielo impedì e nel 1547 morì a Roma.

Di lei rimangono molti sonetti e lettere scritte sia al marito perennemente in guerra, sia alle sue amicizie intellettuali, tra cui appunto il Michelangelo e Torquato Tasso.

La città di Pescara la ricorda con un'iscrizione e tutti noi ne andiamo orgogliosi per tanta intelligenza e cultura. Un personaggio di spicco che insieme a D'Annunzio, ci hanno onorato della loro presenza.

A. Di Leonardo

Una Storia di Donne



Indira Gandhi. La prima Lady di Ferro



Indira Gandhi è stata la seconda prima premier donna della Storia. Sebbene sia stata spodestata per pochi anni da Sirimavo Bandaranaike, prima premier dello Sri Lanka nonché prima premier donna della Storia, è però stata la prima a essersi guadagnata l'appellativo di Lady di ferro.

La politica attuata da Indira Gandhi durante i suoi diciassette anni di governo l'ha resa un personaggio controverso e non sempre in linea con i più saldi principi morali. Tanto che viene da domandarsi se molte delle sue azioni non siano state in qualche modo dettate dal fatto di essere una donna, a capo di uno stato con una società profondamente misogina e chiusa e dove la violenza sulle donne era - ed è - all'ordine del giorno.

Indira nacque ad Allahabad il 19 novembre del 1917, figlia di un indipendentista indiano, Jawaharlal Nehru Gandhi, quando ancora l'India era una colonia britannica. Entrò in politica nel 1938, favorita dalla stessa attività del padre che faceva parte dell'Indian National Congress.

Nel 1947 l'India ottenne l'indipendenza dalla Gran Bretagna e proprio in quell'occasione, il padre di Indira divenne primo ministro. Da quel momento in poi, Indira ricoprì una serie di ruoli, tra cui nel 1959 quello di presidente dell'Indian National Congress stesso, mentre nel biennio 1964/1966 le fu affidato il Ministero dell'Informazione.

Alla morte del padre nel 1967, Indira fu nominata premier e diede il via a una serie di riforme, attuando tra le altre un piano di industrializzazione e diverse riforme sociali – riforme per le quali fu criticata da alcuni e accusata di essere stata troppo avventata poiché molte di queste non furono mai portate a termine.

Nel campo della politica estera, nel 1971 durante il suo governo venne firmato un trattato ventennale di amicizia e cooperazione con la Russia, avvicinando il paese a derive più socialiste e, sempre nello stesso anno, l'India fu la prima nazione a riconoscere l'indipendenza del Bangladesh, dopo una serie di scontri con il Pakistan.

Ancora, nel 1974 l'India guidata dalla Gandhi si dotò della bomba nucleare, innalzandola ad un ruolo di potenza regionale.

Subito dopo, iniziò una parentesi molto turbolenta, che colpì pesantemente Indira e il suo partito, spingendola a una reazione violenta e autoritaria.

Infatti, nel 1975 i partiti di opposizione mossero contro Indira un'accusa di brogli elettorali, cui la premier rispose emanando leggi per aggirare la Corte Suprema che l'aveva accusata e dando il via a politiche non democratiche per sedare il dissenso.

Una delle decisioni più radicali fu indubbiamente quella di avviare un piano di sterilizzazione di milioni di donne e di uomini delle caste più povere, allo scopo di controllare le nascite – pratica ancora in atto nel 2014. Accanto a ciò, si acuirono le agitazioni sociali messe in atto dai Sikh, che combattevano per l'indipendenza del Punjab indiano.

Nel frattempo le condizioni economiche del paese andarono peggiorando e solo nel 1980 Indira tornò nuovamente a capo del governo, dove vi rimase solo altri quattro anni e dove lo stato ritrovò una forma di equilibrio più democratico.

Tutto fino al giorno della sua tragica morte. Il 31 ottobre del 1984 infatti fu assassinata da due delle sue guardie del corpo di etnia Sikh, proprio a causa della brutale repressione attuata dal suo governo. In reazione all'assassinio della premier, due ore dopo si scatenarono violentissimi scontri, nei quali duemila sikh innocenti vennero trucidati.

Consiglio di lettura: *L'India di Indira Gandhi*, di Giorgio Signorini

I. Sechi

L'intervista Impossibile



Alessandro Orsini, l'esempio dell'antisemitismo che non va censurato

Questo articolo compare nella rubrica Interviste Impossibili non perché il soggetto Orsini sia dipartito, ma perché in redazione non si è trovato nessuno disposto ad andare a dialogarci.

In redazione c'è stata una accesa discussione sul firmare o meno un appello per la cacciata di Alessandro Orsini dall'Università in cui presta la sua opera. Il sottoscritto ha affermato che si rifiutava di firmare perché nessuno può essere espulso da una Università.

Mi è tornata in mente la cacciata di Luciano Lama, segretario generale della CGIL, dall'Università La Sapienza il 17 febbraio 1977. Pur essendo completamente d'accordo con le motivazioni di Potere Operaio e Autonomia Operaia, quello fu comunque un giorno triste perché l'Università rimarrà per sempre un luogo in cui deve spiccare principalmente il dialogo e il confronto.

A proposito di Orsini, lo ritengo un antisemita che non potrebbe esser più lontano dal mio modo di pensare e conoscere la storia. Ma nella galleria degli orrori di cui è un bieco rappresentante, purtroppo, non è il solo. Mi ha procurato maggior dolore sapere che 4.500 docenti universitari hanno firmato un appello contro Israele. Il dolore è stato immenso, fino alle lacrime. Ma cosa fare? Firriamo per cacciarli tutti? Possibile che siamo caduti così in basso?

Davanti a certi episodi il senso di impotenza assale e distrugge ma proprio da questa sensazione di debolezza bisogna trarre insegnamento e forza per rincominciare. È dura, ma è l'unica strada percorribile.

Una collega, nella discussione, mi ha posto una domanda terribile: "Lasciamo i giovani alla mercè di certi personaggi?" Mi ha messo con le spalle al muro e mi ha costretto a riflettere e trovare la determinazione per mantenere fede al diritto naturale dei giovani ad avere dai docenti il meglio che sia possibile. Ma se incominciamo a chiedere di cacciare l'orribile Orsini, dove andremo a finire, domani? Mi è tornato in mente uno scritto di Martin Niemoller: "Quando vennero per i comunisti, io non dissi nulla: non ero comunista. Poi vennero per i

socialdemocratici, e io non dissi nulla perché non ero socialdemocratico. Poi toccò ai sindacalisti, e io non dissi nulla perché non ero sindacalista. Poi vennero a prendere gli ebrei, e ancora non dissi nulla: non ero ebreo. Poi vennero a prendere me. E non era rimasto più nessuno che potesse dire qualcosa."

E allora forza! Combattiamo l'orribile Orsini ma lasciandolo al suo posto, facendogli capire quanto è fuori luogo. I giovani sapranno armarsi delle armi della critica e realizzare quella cosa meravigliosa che ha dato il nome all'Inno nazionale di Israele: HaTikvah, La speranza. Ritroviamo la forza della speranza, come ha scritto Elie Wiesel (La notte): "Morditi le labbra, fratellino ... Non piangere. Conserva la tua collera e il tuo odio per un'altra volta, per dopo. Verrà un giorno, ma non ora ... Aspetta. Stringi i denti e aspetta ..."

A. Marandola



CC BY – SA 4.0 DEED

LUCIANO LAMA CON ACHILLE OCCHETTO, 1986

Eco delle Muse



Di Calvino, Rubino e Luzzati. Le onde dell'infanzia e le vette della maturità artistica: mostra Calvino Cantafavole al Palazzo Ducale di Genova



L'ingresso nelle sale dell'esposizione "Calvino cantafavole" è un'esperienza che travalica il mero spostarsi dall'esterno all'interno, si sonda il confine del razionale e del conscio per abbracciare la dimensione dell'infanzia, foriera di immaginazione e desiderio.

I locali sono allestiti nell'ottica di prendere per mano lo spettatore, accompagnato in una foresta magica, con tendine di vegetazione a contornare pareti e opere. La dimensione delle memorie infantili è amplificata, arricchita e impreziosita dalla presenza dei magnifici contributi dell'immenso Antonio Rubino, non solo fumettista, non solo illustratore, non solo antesignano delle innovazioni di Walt Disney, ma molto di più. Una selezione di arredi, arazzi e decori che Rubino aveva ideato per la cameretta del bambino "nuovo" nello scorci del 1900, colorano e rendono ammiccante la prima sala della mostra.

Ma perché Antonio Rubino apre la celebrazione delle gesta di Italo Calvino e del suo impegno nella divulgazione della ricchezza del patrimonio favolistico italiano? La risposta la fornì il diretto interessato che, in un'intervista, rivelò che fu proprio *Il Corriere dei Piccoli*, periodico gestito dal poliedrico sanremese, ad avere enorme impatto sul suo immaginario di bambino e nella formazione del suo gusto visivo.

A testimonianza dell'importanza di tali riferimenti culturali su un'intera generazione di artisti, si fa menzione anche del testo di Guido Gozzano, illustrato da Antonio Rubino, "I tre talismani" del 1914.

Non mancano contributi di Toti Scajola, per la serie *Fiabe bianche* del 1977 e di Giuseppe Cominetti nelle profondissime illustrazioni artistiche per *Cappuccetto Rosso* e *Alì Baba* del 1916.

Oltrepassando questa sala, esplodono i colori e le forme gioco e al contempo misteriose di Lele Luzzati: i tarocchi, nella sua originalissima serie di arcani maggiорi.

Un cavallo riccamente allestito con reali palandrane campeggia al centro dell'ambiente, ricoperto dagli arazzi dei tarocchi, quasi a ricordarci che attraverso il mantenimento della fantasia infantile, si può viaggiare in reami conosciuti e sconosciuti, fintanto nel nostro io.

Calvino, negli anni Settanta, si interessò al mondo immaginifico dei tarocchi, prevalentemente per la versione viscontea, interesse che lo porterà alla stesura dei curiosi romanzi *Il castello dei destini incrociati*, (1969) e *Taverna dei destini incrociati* (1973).

Le sale si susseguono e ciò che appare chiaro è la volontà, da parte dei curatori, di creare stanze dell'infanzia, quella di ognuno di noi, di nessuno, di tutti. Colori tenui dalle sfumature pastello, fanno da quinta a opere d'arte di creativi di varia formazione, scultori, pittori e tessitori, che raccontano l'infanzia e le sue emozioni.

In conclusione, una rassegna di tele connesse al *genius loci* del paesaggio ligure, del suo mare e delle sue alture che stringe, costringe ma che anche accoglie artisti e creativi, i quali hanno vissuto e condiviso il moto ondoso dell'energia infantile.

V. Paolino

Caratteri Mobili

Il canto della Musa Libera. Natalie Haynes e le donne di Omero, tra censura e libertà di espressione



Una donna, una musa: Calliope. La dea e tessitrice di storie di eroi e guerrieri, contempla con amarezza lo scrittore che si strugge per far fluire dalla sua penna l'epopea del biondo e veloce pelide.

Calliope, però, non ci sta. La storia lei vuole che venga raccontata, di fatto si tratta di una pietra miliare che formerà le coscienze di tutta l'umanità, la natura, l'essenza stessa dell'uomo: la guerra di Troia.

Un dubbio assale la leggiadra musa, la componente femminile, l'altro lato del cielo e dei lobi cerebrali, avrà mai il diritto (e il dovere) di emergere?

Mentre le sue vesti rosse ed oro svolazzano guardando il mare solcato dalle navi degli eroi achei, decide ciò che le donne hanno da dire, quella che non è una semplice versione dei fatti, un banale P.O.V. (point of view) come usa dire oggi. In ballo c'è molto di più. La storia non può più essere un puzzle incompleto: le donne avranno la loro occasione.

Così Omero scrive, in un onirico e affascinante mondo parallelo, cuce e ricama un panneggio straordinario guidato dalla maestria dell'autrice Natalie Haynes.

Penelope può inviare le sue missive ricche di amarezza e sarcasmo al marito narcisista ed egoista, sempre nascosto sotto il chitone degli dei, benevoli o vendicativi che siano, sempre pronto a deresponsabilizzarsi, certo che ciò che apparirà sarà unicamente il suo lato geniale e intraprendente, senza che nessuno si chieda a scapito di chi.

Le donne della Grecia, teatro della guerra di Troia, parlano, si raccontano e disperano ma mostrano in ogni occasione dignità e stoicismo che non rendono anacronistiche le loro reazioni.

Ognuna di loro porta in scena un dolore che non è semplicemente femminile, bensì umano. La perdita della vita, della famiglia e dei figli e soprattutto della libertà.

Se Ifigenia decide di concludere la propria vita, fiera amazzone mai doma, ci mostra come l'unica scelta di redenzione di una donna è stata, per lungo tempo, quella di fare un passo indietro, entrare spontaneamente nell'oblio.

Le donne troiane, ormai schiave, sono il filo rosso di tutte le vicende narrate; costrette come in un teatro dell'assurdo ante litteram, ad attendere il destino che gli uomini hanno deciso per loro, si tratti di schiave o regine.

Cassandra è l'unica nota stonata, lei grida, piange e profetizza al mondo l'orrore della guerra e dell'odio. Viene zittita da tutti, soprattutto dalle donne della propria famiglia.

Censura. Le donne che censurano l'unica di loro che esprimere il dissenso. Perché? I tempi non sono maturi, loro lo sanno, porterebbe solo guai a chi di problemi ne ha già abbastanza.

Presente, passato e futuro si intrecciano e confondono in questo volume di Natalie Haynes che dà prova delle sue conoscenze classiciste ma anche di un'innata sensibilità.

Riesce a raccontare il dolore di una madre che vede assassinare il figlio neonato, rendendo vuoto e superfluo ogni grido, ogni lacrima, qualunque rumore. Il corpicino cade così, come neve copre neve, ma è talmente assordante da bagnare la carta con il calore delle lacrime.

Donne il cui volto è finalmente visibile tra le trame della storia, voci che hanno inflessioni mai udite risuonano tra le pagine della Haynes.

La musa, finalmente, canta ciò che lei ha dentro, una nessuna, centomila donne, dalle giovani Briseide e Criseide, sorelle sconosciute nella prigione, due

facce dell'idea di femminilità bidimensionale che l'uomo ha dipinto nei secoli, l'indifesa Laodamia distrutta dal dolore.

Si attraversano ritratti di donne, regine, amazzoni, madri e mogli che, nella redenzione della parola negata per lungo tempo e finalmente concessa, ci guardano in piedi sulla spiaggia della Troade, con il sole che indurisce i loro capelli e la sabbia che ne accarezza i delicati tratti.

Cosa ci chiedono i loro sguardi decisi, lacrimosi o sorridenti?

Non far tacere più nessuno, non mistificare la realtà, non ergerci ad ipotetici Omero, Ulisse, Agamennone o Menelao davanti alla realtà che non vuole essere incanalata o dominata ma lasciata fluire, esattamente come le onde che s'infrangono sugli scogli, mentre all'orizzonte una nuova nave spiega la vela con il vessillo della libertà di espressione.

V. Paolino

Avventure in città



Confesso gli sganassoni

Giorni fa ho visto schierati davanti a un supermercato di Pomezia un gruppo di ragazzi con lo striscione “Boicotta Israele” ed è stato naturale scendere dalla macchina e mollare loro qualche sganassone. Spero sia servito a qualche cosa l’invito di andare a studiare piuttosto che fare i megafoni di cose che neppure capivano.

Erano tutti ragazzotti che volevano boicottare Israele ma avevano tutti i cellulari nati con il brevetto dell’ebreo Martin Cooper. Sicuramente avevano mobilitato la riunione attraverso Facebook dell’ebreo Marc Zuckerberg oppure attraverso Google degli ebrei Sergey Brin e Larry Pageo, più genericamente con Internet dell’ebreo Paul Baran.

Forse hanno diffuso l’annuncio scrivendo pizzini con le penne a sfera? Ancora hanno usato uno strumento dell’ebreo Laszo Josef Birò. Ma in attesa della coraggiosa, quanto ignorante riunione, hanno passato il tempo giocando con un videogame? Di nuovo hanno usato uno strumento dell’ebreo Ralph Baer e se hanno optato per la tv spero non abbiano cambiato canale con il telecomando dell’ebreo Robert Adler. Spero infine che non si trattasse della tv a colori dell’ebreo Peter Carl Goldmark.

Spero che almeno si fossero lavati anche se il sapone è un’invenzione dell’ebreo Crescas Davin. Spero che siano andati a casa a prendersi una aspirina anche se è, di nuovo, un’invenzione dell’ebreo Arthur Eichengrun. Inoltre, spero che non abbiano avuto bisogno di un vaccino contro l’Epatite B dell’ebreo Irving Millman o contro la polio degli ebrei Jonas Salk e Sabin. Spero anche che non abbiano avuto bisogno del Warfarin dell’ebreo Shepard Shapiro o del Valium dell’ebreo Leo Sternbach.

Tutto questo augurandomi che non fossero affetti da sclerosi multipla e non avessero parenti affetti da tale sindrome perché li avrebbero maledetti visti i benefici che traggono dal trattamento inventato dall’ebrea Ruth Arnon.

Alcuni di loro avevano gli occhiali il che vuol dire che hanno usufruito del responso di un oculista che si è avvalso del macchinario dell’ebreo Samuel Blum, mentre in famiglia sicuramente si sono avvalsi di elettrocardiogrammi, ecografie,

incubatrici ... tutti strumenti dei diabolici ebrei. Forse, dopo tali ferali notizie, faranno bene a rivolgersi a uno psichiatra ingoiando che Freud era ebreo. Non possono neppure salvarsi rivolgendosi a Gesù perché pure lui era ebreo.

Tempi duri per gli ignorantoni che vogliono boicottare Israele!

A. Marandola

Alla faccia dell'intelligenza artificiale

Per rinnovare un documento mi è toccato in sorte dover andare dai Vigili Urbani di Pomezia. Sapevo che avrei dovuto portare un certo certificato e due fotografie formato tessera. Nell'orario previsto mi reco allo sportello e mi tocca assistere ad una scena surreale. Riporto il colloquio intercorso ma è bene sottolineare che durante tutto il colloquio la vigilessa non mi ha mai guardato in faccia.

Esamina il certificato e mi fa firmare un prestampato. Poi guarda le foto e domanda: "Le foto sono recenti?"

Rispondo: "sì, le ho fatte una decina di giorni fa"

Vigilessa: "lo dico per il suo bene! Perché la dirigente, se le foto non sono recenti, blocca la pratica"

Stralunato, cerco di abbassarmi per intercettare il suo sguardo ma non ci riesco. È tutta presa nel guardare le mie foto. Aggiungo "Lei ha qui l'originale ... veda lei se le foto sono recenti"

Vigilessa: "Contento lei... io lo dico per il suo bene!"

Me ne vado non sapendo se mettermi a ridere o piangere. Come farà la dirigente a stabilire, senza poter vedere l'originale, se le foto siano recenti o meno? Misteri della burocrazia!

Dopo 4 giorni, mi chiamano per dirmi che il mio documento è pronto e posso andare a ritirarlo. La dirigente non ha avuto dubbi: le foto di quel vecchietto sono recenti!

In attesa dell'avvento dell'Intelligenza Artificiale, quanto sarebbe bello avere un po' di intelligenza naturale!

A. Marandola

Riflessioni



In questi giorni di clima natalizio, tra un regalo e un addobbo, il mio pensiero va ai bambini. Soprattutto va a quelli soli, per via di genitori violenti o semplicemente assenti.

Penso a quei bambini violentati nelle loro case da persone che dovrebbero proteggerli e invece li usano per soddisfare i loro piaceri malati, quelli che invece sono malati negli ospedali a combattere contro un orco che piano piano porta via loro la vita e il futuro.

E poi ci sono loro: quelli che vivono nelle zone di guerra.

Non credo che a loro interessi chi ha torto e chi ha ragione, chi adora un Dio biondo o un Dio scuro di pelle. I loro occhi vedono solo distruzione e desolazione. Le loro mani scavano nelle macerie alla ricerca del viso della propria madre, le loro gambe sono abituate a scappare al suono delle sirene, per nascondersi.

Al di là della strada abita il nemico, ma sono le stesse persone che, fino a qualche mese fa, erano semplici vicini, educati e sorridenti.

Il cuore di un bambino è semplice. Non conosce l'odio, ma solo l'amore.

È la guerra a costruire uomini violenti e disperati. Lavora nel profondo, perché ha capito che i soldati più valorosi, sono propri questi bambini, disperati e soli, pronti a tutto perché non hanno niente da perdere.

Là nei palazzi del potere stanno discutendo se è opportuno fare una tregua o continuare le offensive. Già questo è assurdo. Chi decide per loro? A chi importa di loro? Anzi più ne ammazziamo e meglio è, così sterminiamo la razza... mi sembra un copione già scritto!

Armiamo questi bambini togliendo loro un futuro e ancor prima il presente. Creiamo zombi viventi pronti a morire per un ideale, giusto o sbagliato, che importa? E soprattutto a chi importa?

Chi dà voce a queste creature? Chi li ascolta, chi li guarda? Chi fa qualcosa per cambiare le cose?

Nei palazzi del potere non hanno fame, freddo, non hanno il terrore che è il loro pane quotidiano. Pensano a conservare e aumentare il loro interesse economico. Giocano a Risiko con le loro teste e chiedono sempre più armi alla

grande America che, generosamente, provvede sempre a soddisfare questi bisogni.

Chi vince alla fine? Chi perde alla fine? Perdiamo tutti perché non costruiamo ma distruggiamo, non amiamo ma, istighiamo all'odio.

Babbo natale arriverà a bordo di un carro armato e porterà tante armi e munizioni, così vinceremo la guerra e saremo tutti più felici... le armi ci salveranno non la pace, non il dialogo!!

Ma a quanti interessa davvero uccidere un altro essere umano? Per colpa di pochi muoiono in migliaia!

Ho una grande angoscia dentro di me perché capisco che non ci sarà una fine breve a tutto questo. Si continua a dire che è giusto combattere. Mandiamo i nostri figli a morire, per cosa?

Quanto vale la vita di un bambino palestinese? Quanto quella di uno israeliano? E quello ucraino vale di più di quello africano perché è bianco come noi?

La grande censura del nostro tempo è quella di aver tolto la voce ai bambini. Vale solo la legge del più forte. Vale la legge del più potente. Un bambino non è nessuna di queste cose. È un essere fragile e bisognoso di amore. Amore questo sconosciuto!

Guardo i miei di bambini e li stringo ancora più forte perché sento di doverli proteggere da tutta questa bruttezza.

Guardare dall'altra parte non servirà a placare le coscienze, certo se ce ne sono ancora...

Buon natale, a chi ha ancora occhi, orecchie e cuore per ascoltare e guardare questi bambini.

Usati, ammazzati, dimenticati, calpestati e sofferenti. Un abbraccio può aiutarli a sentire che questo mondo non fa poi così schifo. Auguro a tutti loro tanti abbracci e a noi tanta luce nei nostri cuori che arrivi fino alla nostra mente.

A. Di Leonardo

Permettetemi stamattina uno sguardo semplice, semplice, uno sguardo da bambina. Ieri è stata una giornata sanguinosa per Israele. Nell'avanzare porta a porta, per scovare e neutralizzare i terroristi e i loro capi, in dieci militari, tra ragazzi e responsabili hanno perso la vita.

È un momento per farsi alcune domande.

Questi ragazzi, anche giovanissimi, oppure riservisti con famiglia e figli a casa ad attenderli, stanno dando la loro vita per liberarci da un terrorismo. Sono eroici, coraggiosissimi.

Stanno andando di casa in casa nella striscia di Gaza, visto che le gallerie, preparate a mo' di tane di ratti e simili, formano un vero e proprio labirinto sotterraneo. E le cattive sorprese, come le imboscate, purtroppo non mancano.

Stanno "lavorando" anche per noi occidentali, ma proprio sembra non la vogliamo capire. Come non vogliamo capire un'altra cosa, forse perché ci riteniamo troppo evoluti o adulti o intelligenti, non considerando che l'intelligenza umana fa sorridere la Trascendenza.

Ieri sono passate delle notizie molto particolari:

La pioggia torrenziale in quelle lande ha provocato un allagamento fin dentro diverse gallerie, oltre che nei campi profughi e persino nell'aeroporto di Beirut, che tra fuoco e acqua è abbastanza impedito a servire le malvagie intenzioni di chi da là vuole provocare altro dolore a Israele.

Segue il parlamentare turco, che maledice Israele dentro al parlamento turco e poi stramazza a terra, colto da un infarto ed è deceduto.

Dopo c'è quel missile lanciato dai terroristi, non è stato intercettato dall' Iron Dome e che atterra nel bel mezzo di un supermercato... senza scoppiare!!! I nostri notiziari occidentali non lo dicono, ma i bombardamenti verso Israele sono talmente numerosi e continui, che l'Iron Dome non riesce a fermarli tutti.

E allora, io dico, con lo sguardo semplice di un bambino, sto pensando alle piaghe d'Egitto... Sì, sto pensando a quelle e a ciò che ogni volta che Moshe si presenta davanti al faraone, dice:

"Lascia andare il mio Popolo". Questi si incaponisce, fin quando non tocca ai suoi stessi figli. Oggi direi: "Lascia in pace il mio popolo, perché mi serva sulla terra, che ho stabilito per lui, promessa ai suoi padri, Avraham, Yitzhak e Yaakov, per sempre. E tutti i popoli in loro saranno benedetti."

Questo non lo dico tanto agli occidentali, che si sono costruiti talmente tanti idoletti in tutte le forme, che non sono più capaci di capire la forza della Trascendenza.

Ma lo dico a Voi, popoli che riconoscete lo stesso D-o: Aprite gli occhi, le orecchie e il cuore e vedete e riconoscete.

A. J. M.

Gli autori di questo numero

Fosca Bortolotti è nata alle porte di Roma, con sangue romagnolo e friulano. Ha fatto l'insegnante elementare manifestando il suo spirito rivoluzionario che la portava a fare lezione ai bambini portandoli fuori dalle aule, in campagna, all'aria aperta. Oggi, i suoi ex alunni sono padri di famiglia e la venerano come una ottima insegnante.



Antonella Di Leonardo è OSS presso la asl di Pescara. Originaria di un paese vicino Pescara, ha la passione della scrittura e della lettura. Ha da poco pubblicato il libro *Il contrario della paura*, che parla di storie di donne e resilienza. Si occupa della valorizzare del territorio, mettendo in risalto gli antichi mestieri, le eccellenze e le tradizioni.



Antimo Marandola, direttore responsabile della rivista "La Zanzara oggi", è iscritto dal 1980 all'Ordine dei Giornalisti di Roma. Si dedica a questa nuova avventura per offrire al lettore non specialista, con umiltà, strumenti affidabili per orientarsi nelle grandi questioni del nostro tempo avendo sempre, come propria bussola, il monito di Primo Levi: Se non io, chi per me; se non ora, quando?



Per motivi di sicurezza, rispettiamo il desiderio dell'autore A.J.M. di non apparire



Ilary Sechi, co-direttrice della rivista "La Zanzara oggi" si è laureata in Scienze Storiche all'Università di Genova. Appassionata del mondo Medio Orientale, è autrice di romanzi Urban Dark Fantasy. Recentemente ha intrapreso il suo terzo percorso universitario in Scienze Politiche



Valentina Paolino si è laureata in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova. Amante dell'arte in ogni sua manifestazione, è pittrice e musicista autodidatta. Impegnata negli ospedali pediatrici, si occupa della cura dei bambini fragili e stranieri. La maternità, arrivata nel 2019, ha stimolato l'autrice a dare voce alla ricerca di un nuovo progetto: la stesura di un romanzo thriller.



Joel Terracina è laureato in Scienze Politiche, possiede una laurea magistrale in studi europei e un master in global marketing e relazioni internazionali commerciali, discutendo una tesi di geopolitica e geo economia. Ha scritto numerosi articoli occupandosi di, politica internazionale, Medio Oriente e politica interna, ha pubblicato un libro su "La guerra commerciale tra Usa e Cina e lo spionaggio economico industriale"



Collabora con noi

Hai voglia di scrivere qualche cosa? Siamo a tua disposizione!

Fatti sentire e leggeremo volentieri quanto vorrai inviarci! Non ti assicuriamo di pubblicare integralmente il tuo scritto, perché abbiamo dei principi saldissimi, ma se ti riconosci nella nostra presentazione, allora avrai davanti a te una prateria sconfinata in cui poter scorrazzare.

Se preferisci firmarti con uno pseudonimo non c'è alcun problema, ma in via riservata, devi farci avere un curriculum verificabile. Il passaporto, non riconoscendo noi alcuna frontiera, non è necessario!

Puoi contattarci all'indirizzo email: redazione@cogitoonlus.org

Seguici su Facebook. Cerca [La Zanzara oggi](#)